

Vincenzo Aliberti



LA
MADONNNA
DELLA
MAPPINA

Vesuvioweb 2018

Non vi sono dubbi che quella sia stata in origine e nel periodo greco uno degli accessi alla città. Ne siano testimonianze i voluminosi corpi di fabbrica e le possenti alzate delle mura elleniche ancora oggi ben visibili presso il vicino edificio scolastico Antonio Genovesi. E se per un verso questa ipotesi non trova ancora conferme e certezze, possiamo assolutamente convincerci del fatto che nel periodo ducale proprio in quel punto della città, sia esistito un varco fortificato e ben tutelato e ciò è ben documentato nella storia del ducato a partire dal 928.

Da molti dei rimaneggiamenti strutturali, ancora oggi visibili sulla facciata e negli alti piedritti, si suppone che abbia subito nel corso dei secoli diverse trasformazioni, trovandosi in un contesto urbano allargato tra Caponapoli e il vallone di Foria, nei pressi del Monastero di Santa Maria del Gesù delle Monache. Che venisse identificata, inoltre come Porta San Gennaro già a partire dal secolo X, è dato appurato dalla bibliografia che richiama a quel periodo. E' certo che il varco alla cinta muraria, si trasformò in vero accesso e porta detta del tufo, munita intorno a quel periodo. Il termine tufo va ricondotto al varco che consentiva il trasporto all'interno della città, grandi blocchi di tufo provenienti dalle cave del vallone della Sanità.

Durante il regno di Don Pedro di Toledo, la Porta San Gennaro, subì modifiche sostanziali nella sua architettura. Furono eliminate le due alte torri laterali e la porta iniziò a subire quel lento processo di assimilazione urbanistica che la vedeva parte del contesto di edifici limitrofi. Una sorta di superamento del concetto di difesa che vede l'oggetto architettonico, come facente parte di un contesto urbano non necessariamente militare. La sua collocazione dal secolo XVI ad oggi è rimasta inalterata, leggermente rientrante sul profilo dei palazzi ad essa accostati e aperta sulla odierna via Foria.

Nel 1656 la grande e disastrosa epidemia di colera vide la Porta San Gennaro, protagonista come del resto tanti altri spazi urbani, delle orrende vicende. Roghi ovunque, seppellimenti sommari, processioni infinite, il terrore che riempiva gli animi dei cittadini e così sul colmo della Porta venne ricavato uno spazio pittorico, dove Mattia Preti, assieme a motivi sacri (i Santi che implorano la fine della peste), dipinse la Vergine che accoglie tra le braccia il Cristo ed ai lati San Francesco Saverio e San Gennaro. L'opera anche se malconcia è sopravvissuta ai tempi ed è ancora visibile in alto alla Porta.

Sul lato destro della Porta e verosimilmente ai tempi della peste venne ricavata una cornice in pietra lavorata che accolse una tela dedicata alla Madonna della Salute.

Oggi quella tela non esiste più, trafugata.

L'immagine in pieno stile Barocco, ritrae la Vergine, sul cui braccio sinistro Siede il Cristo benedicente. Un libro, il "Verbo" è tra le mani del Bambino. Mentre la Vergine stringe tra le mani un fazzoletto lercio: la cosiddetta mappina, per i napoletani. Espressione simbolica, la mappina è quel cencio, umile ed insignificante con il quale la Madonna deterse la fronte dei sofferenti.



area
pedonale



15



Il tema della tela è semplice nei suoi concetti base e propone, come del resto in infinite altre rappresentazioni, il ringraziamento del popolo, che in questo caso si avvicina alla Madonna con quel che di più umile trova tra le strade: la mappina. Un pezzo di stoffa con alcun valore intrinseco, con nessun valore economico, pur tuttavia essenziale simbolo di povertà, di semplicità.

L'ex voto esprimeva così la vicinanza alla Vergine che in un certo periodo (metà secolo XIX), venne anche indicata come la Madonna della mappina¹.

Di questa tela, di cui non sappiamo altro, restandone anche ignoto l'autore, il fotografo Vincenzo Aliberti di Torre del Greco, riuscì a trovarne una riproduzione fotografica intorno al 2002. Ed eccola nella sua bellezza oggi a raccontarci la sua storia.

Di Vincenzo Aliberti

A cura di Aniello Langella



Dal Dizionario della Lenga Turrese di Salvatore Argenziano e Gianna De Filipis, una nota al termine mappina.

Mappina: s. f. 1. Strofinaccio per la pulizia della casa, spiegazzato e malridotto. Cencio maltrattato.

*2. Sgualdrina. Figlio 'i mappina. *Mappina 'i cesso: Straccio per la pulizia del cesso. etim. Lat. "mappam", tovaglia.*

**BASILE. Pe la quale cosa la scura mamma ne steva co lo core chiù nigro de na mappina e iastemmava mille vote lo iurno chillo denucchio che spapanzaie la porta a sto scellavattolo,*

**CORTESE. Ogne ncompagno miezo da sé 'scette, Ch'appe ogne uno a restare speretato, Quanno appare' vediste Carmosina Co na stanfella, e 'n capo na mappina.*

**CORTESE. "Sìne, disse essa, e non me fa' sperire,*

E piglia chesto se te ne vuoie ire". E ietta, a na mappina arravogliata,

Na bona fella de caso cavallo, Na meza 'nnoglia e meza sopressata,

E li piede e lo cuollo de no gallo, No piezzo de na mèuza 'nmottonata,

Quattro tozze de pane e no tarallo, Che me creo ca teneva lo patrone

Appiso pe quanno ha lo strangoglione.

**SGRUTTENDIO. Me vedde mente iea co Fragostina,*

E rossa pe lo scuorno se facette:

Po' tanto a la 'ncorrenno se ne iette Che le scappai da mano la mappina.

**Etnomusica e Poesia Popolare. A lu muolo senza guerra se tiraie l'albero n' terra afferraino 'e giacubbine 'e facettero 'na mappina.*

**CAVALCANTI. Dui càti. Mappine et zetera, et zetera.*

**SCARPETTA. Cchiù de vuje certamente, che non tenite auto che quatte mappine stracciate appese pe tuvaglie e duje rasule arrozzute comme a cortellacce.*

**F. Russo. Che nne sapive ca dint' 'a nuttata na femmena era peggio 'e na mappina, e si curreva 'o juorno p' 'a campata 'a notte s' 'a passava int' 'a cantina?...*

**VIVIANI. A na fenesta tre cammise spase d' 'a signora Clotilde: tre mappine! Apprimma 'e mette in mostra; po' s' 'e trase, 'e taglia, accorcia e 'e passa p' 'e bambine.*

**R. De Simone. Salve reggina e chi 'o ssape chi è sta riggina si è nobile o signurina o si è figlia 'e mappina A mme me vene sera a matina*

**S.A. Nun putévamo scènnere nt' â stazzione pecché llá nce steva a pulissa mericana, cierti maronni 'i niri ca ce stingeniàvano cumme a mmappine 'i cesso.*